

Letto per voi

Perché non posso seguirti ora?
Momenti di prova e formazione
permanente
di Gabriella Tripani*

Sandra Mazzolini**

La comunità, la preghiera, la missione, l'obbedienza, la povertà e la castità, valori della vita religiosa, sono affrontati nei vari capitoli di questo libro, secondo un'angolatura particolare che è quella di chi si trova, per così dire, «a metà del cammino». Lo sfondo generale è dunque la formazione permanente, quel particolare tempo della riconferma della scelta iniziale, coincidente spesso con un momento di crisi, che apre però nuove strade e nuove possibilità. La presentazione di questi valori non è sistematica: di ciascuno sono posti in risalto soltanto aspetti significativi, senza pretesa di esaustività.

Sono davvero molti gli spunti che la lettura offre. Ci limitiamo a segnalarne tre: la crisi come tempo di grazia; la storia personale e le relazioni nel cammino di crescita personale; l'immagine di sé. Si tratta di elementi che, variamente calibrati, ricorrono in ciascun capitolo dell'opera.

La crisi come tempo di grazia

Guardare un fiume e trovarsi nel mezzo del percorso è il tipo di crisi che può sopraggiungere, inaspettata ospite, a metà del cammino dell'esistenza. Si sta in mezzo, guardando ora l'una ora l'altra riva, appesantiti dalla fatica del percorso già

* Milano, Paoline, 2004, 187, € 9,50. G. Tripani, è psicologa e vicaria generale per la formazione delle Missionarie dell'Immacolata (P.I.M.E.). Indice: 1. Sassi di grazia. La comunità. 2. Smettere e riprendere. La preghiera. 3. Era il 30 Agosto 1948. La missione. 4. «Non posso». L'obbedienza. 5. Andate e vedrete quanti pani avete. La povertà. 6. «Purtroppo è la mia vocazione». La castità.

** Docente di teologia dogmatica alla Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana di Roma.

compiuto e preoccupati per quella che ancora attende: come riprendere nuovamente il cammino se la sponda da raggiungere sembra così irrimediabilmente lontana?

La crisi che sopraggiunge «a metà del cammino» è indubbiamente più complessa di quella di altre stagioni dell'esistenza e può investire ciascun valore della vita religiosa a prescindere dall'autenticità e dalla veridicità delle scelte già fatte. Le cause occasionanti sono varie: incontri a diverso titolo con persone, cambio di attività, modo cambiato di intendere la missione, rapporto tra generazioni e culture differenti sono soltanto alcune di esse. L'autrice le menziona in corso d'opera, sottolineando però che soltanto apparentemente la crisi irrompe all'improvviso, turbando un'esistenza più o meno tranquilla. In realtà, ogni crisi in atto rimanda al passato, come è attestato dai reiterati riferimenti alla messa in crisi dell'immagine che ciascuna persona ha di se stessa: l'attualità dell'immagine rimanda infatti a un passato, familiare o sociale, nel quale essa si è formata.

Più passaggi del libro richiamano l'importanza di considerare il peso dei fattori esterni scatenanti, dichiarando al tempo stesso l'insufficienza di tale operazione. Occorre infatti concentrare maggiormente la propria attenzione su se stessi e sulle proprie reazioni, percorrendo un viaggio, da un lato, a ritroso nel tempo e, dall'altro, in prospettiva. Nel rileggere il proprio presente alla luce del passato non c'è alcun determinismo, come la Tripiani più volte sottolinea, indicando che il tempo di crisi è anche un tempo di elaborazione di strategie adeguate per vivere la difficoltà presente come momento fondamentale di crescita. La crisi va vissuta e gestita adottando atteggiamenti congrui come il superare chiusure difensive e di ripiegamento su se stessi e individuare nuove e più adeguate modalità di vita per raggiungere quel futuro che non è fuga ma meta da conseguire. L'interrogativo che spesso accompagna l'indicazione di tali modalità impedisce di ricercare nel volume delle soluzioni prefabbricate e adattabili a tutti i tempi e a tutte le stagioni; si tratta, a nostro modo di vedere, più che altro di indicazioni metodologiche, dunque non sul che cosa fare in caso di crisi, ma sul come farlo.

La sottolineatura della crisi come tempo di grazia profila un modello antropologico di persona umana che è continuamente in crescita: la crisi nega, di fatto, una visione statica dell'uomo, prodotto fatto e finito una volta per tutte, e per contro consente di affermare fondatamente che non esiste una sola stagione della vita in cui crescere e altre in cui vivere di rendita del già saputo, conosciuto e vissuto. La crescita è continua — e ciò giustifica la necessità di una formazione permanente —, sia pure con ritmi e modalità differenti nelle diverse epoche, come la stessa Rivelazione ci insegna a proposito dell'essere umano, pellegrino nella storia, chiamato a realizzare nel dinamismo della storia il suo essere immagine e somiglianza del Dio Uno e Trino che lo ha creato.

La storia personale e le relazioni nel cammino di crescita

La crisi come cifra del dinamismo dell'esistenza consente di focalizzare l'attenzione sull'importanza della storia personale e delle relazioni. Essa non dipende, infatti, soltanto dall'accadere di avvenimenti straordinari, ma anche da ciò che fa parte del percorso umano e che succede talvolta inaspettatamente; il cambio di attività apostolica, per esempio, o le relazioni interpersonali fanno emergere reazioni diverse, che vanno coraggiosamente decodificate, in quanto segnali che rivelano l'identità personale.

Questi due aspetti — l'attenzione alla storia e ai rapporti interpersonali — sono più volte richiamati dall'autrice che commenta passi biblici e racconta storie nel contempo fittizie e realistiche (il lettore non fatica a riconoscere se stesso o persone da lui conosciute nei protagonisti di tali narrazioni). È recepito qui un dato assodato della tradizione scritturistica e anche di quella cristiana antica: la crescita dell'essere umano avviene all'interno di una complessa rete relazionale, che diviene nel tempo sempre più ampia e che interagisce con un determinato contesto culturale. Se un tempo la consacrazione religiosa comportava un taglio assoluto con il proprio passato, oggi questo taglio va pensato e declinato diversamente. Si è sempre più consapevoli che la consacrazione non avviene in un ambiente asettico e che i religiosi e le religiose non sono soggetti «neutri». Proprio per questo, storia personale e relazioni interpersonali non sono tentazioni da fuggire aprioristicamente. Hanno una propria consistenza, sono luoghi concreti di verifica e di crescita. In tal senso, non ci sembra casuale che l'autrice, quando parla della crisi come tempo di grazia, si riferisca più volte a questi due elementi.

Tale riconsiderazione positiva è accompagnata però da un'altra sottolineatura essenziale che non va dimenticata: lo sguardo consapevole e critico sulla propria storia e sulle proprie relazioni ha come punto di riferimento imprescindibile e prioritario il rapporto con Dio, che offre criteri e modalità per giudicare le proprie scelte — a mo' di esempio si possono menzionare le pagine dedicate alla castità —, senza incorrere in una doppia posizione scorretta, diametralmente opposta: il rifiuto aprioristico e l'adesione acritica. Più volte, quindi, si richiama il tema fondamentale dell'amore: amore di Dio, amore del prossimo; amore per Dio e amore per il prossimo sono sfaccettature diverse di un amore senza calcoli né misure. E se Dio ama così, l'essere umano, sorretto dalla grazia, può fare della sua vita un luogo di apprendimento di tale amore. Un apprendimento che non è teorico, poiché si verifica nella concretezza della quotidianità e trova un'espressione particolare nella capacità di comunicare. Saper comunicare correttamente genera dialogo, tema sul quale l'autrice si sofferma più volte; il dialogo non soltanto favorisce la conoscenza reciproca, consentendo quindi di migliorare le relazioni comunionali, ma sorregge anche il cammino di discernimento del volere divino, come appare chiaramente nelle pagine dedicate all'obbedienza.

L'immagine di sé

Il tema emerge soprattutto quando il libro sviluppa situazioni, non necessariamente negative o conflittuali, nelle quali il soggetto si relaziona con altri. È un tema complesso, ci limitiamo a segnalare soltanto qualche aspetto. L'autore dell'immagine del sé è il soggetto non solipsticamente inteso. È invece il soggetto che si relaziona con altre persone, le quali offrono in una certa misura il proprio contributo alla formazione di tale immagine. Sono infatti gli altri che la confermano, anche se non sempre in forma tematizzata; alle volte, poi, bastano le aspettative altrui per disegnare un'immagine dal profilo progressivamente più alto, alla quale il soggetto si adegua con crescente affanno e difficoltà. Non sempre, quindi, l'immagine di sé corrisponde all'identità personale vera e propria.

La formazione dell'immagine non è questione di un attimo o di un breve lasso temporale. Si dipana nel tempo, rimanda al passato — che va pertanto conosciuto e riconosciuto —, segna il presente e apre al futuro. Quasi paradossalmente l'immagine presenta, da una parte, una dimensione statica, adeguatamente espressa

dall'avverbio «sempre», che cristallizza la persona nel già assodato e la configge in un automatismo che toglie spazio alla sua libertà, e, dall'altra, una dimensione dinamica perché incontri e avvenimenti di varia natura la mettono in discussione.

Fatti e persone possono infrangere l'immagine di sé. Sono come sassi lanciati contro l'immagine riflessa in uno specchio: la frammentazione dell'immagine è inevitabile. Fuor di metafora, si può dire che non è possibile acquisire consapevolezza piena ed autentica della propria identità senza accettare questa destrutturazione, dalla quale non sempre, volenti o nolenti, ci si può sottrarre. Il problema è innanzitutto come affrontare adeguatamente il lancio di sassi che rompe quell'immagine di sé, alla quale talvolta ci si aggrappa come Linus alla sua coperta e come elaborare risposte più o meno adeguate e atteggiamenti congrui. Tra le varie suggestioni offerte ci sembra particolarmente significativo e fruttuoso il richiamo all'accettazione del fatto che la propria realtà si esprima nei termini della debolezza — è quella povertà di essere che è povertà creaturale, l'unica dalla quale nessun essere umano può sottrarsi (il rimando è qui al capitolo sulla povertà) —, una debolezza che deve essere integrata, non rimossa o negata, perché facente parte in senso radicale della propria identità.

La lettura di questo volume è interessante, facilitata da una serie di accorgimenti che stimolano l'attenzione del lettore, quali lo stile accattivante e la mancanza di tecnicismi, l'alternanza della narrazione di fatti con la loro interpretazione accompagnata talvolta da una serie di interrogativi, i riferimenti a passi della Scrittura ma soprattutto a personaggi biblici e della tradizione agiografica. Anche la struttura semplice del testo aiuta la lettura: sei capitoli accompagnati da un'introduzione e da una conclusione; ciascuno di essi, utilizzando modalità differenti (lettere personali, stralci di diari, discussioni e confronti su un tema comune...), problematizza un aspetto peculiare dei valori fondamentali della consacrazione, conducendo il lettore, quasi in maniera maieutica, dal piano della narrazione a quello delle motivazioni; tale passaggio consente di mettere a fuoco in maniera congrua il vissuto e compiere il passo successivo, quello delle possibili strategie da porre in atto, perché il momento della crisi sia realmente un tempo di crescita personale con riferimento alla propria identità e alla propria missione.